

Giuseppe Speciale

“*Si vis panem tuum in pace comedere...*”
Una lettera di Ghazan, khan dei Tartari, a papa Bonifacio VIII
in occasione del Giubileo del 1300

“*Si vis panem tuum in pace comedere...*”
A letter from Ghazan, Khan of the Tartars, to Pope Boniface VIII
*for the Jubilee of 1300**

ABSTRACT: In the manuscript Sankt Gallen 746, an *additio* (perhaps attributable to Guido da Baisio), gives news of a letter sent by Ghazan, Khan of the Tartars, to Boniface VIII on the occasion of the Jubilee of 1300.

KEYWORDS: Manuscript of Iustinian's Codex Sankt Gallen, Stiftsbibliothek 746, Ilkhanate of Persia, Guido da Baisio, Boniface VIII, Jubilee of 1300, Ghazan, king of the Tartars.

SOMMARIO: 1. Il codice Sankt Gallen, Stiftsbibliothek 746. 2. La *generalis indulgentia* dell'Anno Santo 1300. 3. I secolari legami tra la Mongolia e il vescovo di Roma. 4. I rapporti tra Oriente e Occidente tra storia e letteratura. 5. Prime ipotesi sull'*additio*.

* Questo contributo è il risultato di una ricerca svolta nell'ambito del progetto Medita finanziato dall'Università degli studi di Catania nel 2020.

*Alla memoria di Gaetano Zito,
fedele servitore nella Chiesa del Signore,
operosissimo storico,
indimenticabile amico*

1. *Il codice Sankt Gallen, Stiftsbibliothek 746*

Circa venticinque anni fa, nel corso di una ricerca sulla circolazione dei manoscritti del Codice di Giustiniano nelle scuole giuridiche europee tra l'XI e il XV secolo, trovai un'interessante *additio* all'interno di un codice conservato nella Biblioteca dell'Abbazia di San Gallo. Il manoscritto 746, appartenuto, come si legge sul *recto* del foglio di guardia finale, a Conrad Serri, contiene i primi nove libri del Codice di Giustiniano, è corredato di un apparato accursiano completo e può datarsi alla seconda metà del secolo XIII. Anche nel codice di San Gallo, come in altri casi, per esempio nel manoscritto Gand, Universitätsbibliothek 21¹, si nota la cura degli utilizzatori nel verificare l'integrità e la completezza dell'apparato².

* Ringrazio Giovanni Minnucci e Andrea Padovani per i generosi quanto amichevoli suggerimenti che hanno voluto darmi per la scrittura di queste pagine.

¹ Su questo ms rinvio ai miei contributi *Francesco d'Accursio e la trasmissione della Magna Glossa. Un contributo dal codice di Gand, Bibliothek der Rijksuniversiteit, 21*, in «Rivista Internazionale di Diritto Comune», 6 (1995) pp. 191-215 e *L'Assunzione di Maria Vergine al cielo: Giustiniano e Bonaventura da Bagnoregio*, in «Historia et Ius», 10 (2016) paper 13, 30 pp. e alla letteratura ivi citata.

² È ragionevole e naturale presumere, ed il problema è stato anche oggetto di studio, che l'apparato accursiano, prima di raggiungere una sua definitiva consolidazione, abbia attraversato una fase di 'fluidità' scandita da diverse redazioni; ma prima di trarre qualunque conclusione circa le diverse redazioni e la datazione della Glossa accursiana deve riflettersi sulle tecniche di trasmissione degli apparati e su alcuni dati offerti dai manoscritti. Sul problema delle diverse redazioni condivido la prudente posizione di G. Astuti, 'La 'Glossa' Accursiana', *Atti del Convegno internazionale di studi accursiani* (Bologna, 21-26 ottobre 1963), G. Rossi cur., Milano 1968, pp. 290-310. G. Dolezalek, *Repertorium manuscriptorum veterum Codicis Iustiniani*, unter Mitarbeit von L. Mayali, Frankfurt am Main 1985, I, 512-514 distingue varie redazioni dell'apparato accursiano che corrispondono a diversi stadi di consolidazione. Sulla redazione della glossa accursiana cfr. anche E. Cortese, *Il diritto nella storia medievale*, II, *Il Basso Medioevo*, Roma 1995, pp. 179-182.

Per esempio, a fol. 234va in corrispondenza della legge *Momentarie* del titolo *Unde vi* [C.8.4.8], scritta da mano diversa da quella che verga la *Glossa ordinaria*, si legge la nota di rinvio: «vide glo. addicionalem infra in iii. folio». Non potendo trascrivere, per mancanza di spazio, la *glossa addicionalis* nello stesso foglio in cui si trova la legge a cui la glossa si riferisce, chi ha integrato l'apparato è stato costretto a farlo in un foglio diverso. Infatti a fol. 237rb [C.8.4.8] è trascritta, sempre da mano diversa rispetto all'apparato ordinario, la gl. 'momentarie'. Il testo della glossa, presente in V2, manca in V1 e si conclude con la nota: «Ista est glo. additionalis quam habent pauci» (quest'ultima annotazione è segnalata da S. Stelling Michaud, *Catalogue des manuscrits juridiques [droit canon et droit romain] de la fin du XIIe au XIVe siècle conservés en Suisse*, Genève 1954, pp. 79-80.

Allo stesso modo a fol. 233ra, in corrispondenza di C.7.73.2, una mano diversa da quella che scrive

La presenza di *additiones* riferibili a una cinquantina di giuristi, da Pillio da Medicina a Bertrand de Deaux, induce a concludere che il volume sia stato utilizzato nelle scuole giuridiche per oltre un secolo, almeno fino alla metà del Trecento e oltre³. Il codice ha circolato nell'Italia settentrionale e meridionale⁴,

L'apparato ordinario verga la glossa 'incerti' alla legge 'Incerti iuris' (C.8.1.3, nel ms. a fol. 233vb) e la chiude con la sigla *ac. nova glo.* (è la gl. della *Vulgata* 'agit unus contra alium'). A fol. 233vb è presente un'altra glossa 'incerti' (è la gl. 'immo certi ut et supra...'). Le glosse sono presenti nelle edizioni a stampa: la seconda è attribuita a Giovanni Bassiano e ad Azzone.

³ Nel manoscritto ricorrono le sigle: *py.* (Pilius de Medicina); *az.* (Azo); *b.* (Hugolinus); *iaco de bal., ja. bal., ja. bald, jac. Bal., jacobus Bal.* (Iacobus de Baldovinis); *al., al. pa., al. pap., alb. pa., Alber. Papiensis, alber. pa., alber. pap., albertus, albertus pap.* (Albertus Papiensis); *ro., Rofredus* (Roffredus Beneventanus); *ub.s, ubert., ubertus, umb. de bo., umb. de bob., umb. de bobio, umb. de boi., umb. de boib., umb. de boibo, umb., umbertus de bo.* (Ubertus de Bobio); *B., Ben., Ben. de sernia, Bn., Bn. de sergna* (Benedictus de Ysernia); *ac.* (Accursius); *odd., oddf. iuris illuminator et archa, oddf., oddff. iuris illuminator et archa, oddofredus, odf. iuris illuminator et archa, odf., odo, odofredus* (Odofredus); *johannes de deo* (Iohannes de Deo); *omo.* (Homobonus Cremonensis); *al. g., alber. gal., albertus gall.* (Albertus Galeottus); *ma. fa., mar. de fa., mar. de fan., mar. de fano., mar. fa., mar.* (Martinus de Fano); *ja. de ar.* (Iacobus de Arena); *jo. fa., jo. fag.* (Iohannes Fasolus); *fr. de sca., fr. scal., fre., fre. de scal., fre. de scalis* (Federicus de Scalis); *doc.* (Doctores); *Guido de Sugg., Guidus de Sugg., Guidus* (Guido de Suzaria); *ac. fran., fr., fr. ac.* (Franciscus Accursii); *sy.* (Symon Vicentinus); *ia. de ra., ja. de ra.* (Iacobus de Ravanis); *ac. R., ac. re., ac. regi., ac. reginus* (Accursius Reginus); *dy.* (Dinus de Mugello); *al. oddf., al. odf., alb. alb. domini oddf., alb. odf., alber. alber. domini oddf., alber., odf. alber.* (Albertus Odofredi); *lamb rampon., lamb., lamb.rampon., lamber. rampon., lambert. rampon., lambertus* (Lambertinus de Ramponibus); *mar. sy., mar. sill.* (Martinus Syllimani); *pe. bell., pe. de bel., pe., perti.* (Petrus de Bellapertica); *ac. G., guuil. ac., gwil. ac., gwil. acc.* (Gulielmus Accursii); *guido de ba., Guidus de Ba.* (Guido de Baysio); *Ber., ber. de scan., ber. de scani., bt.s de scan.* (Bertrandus de Scandalis); *Richardus malumbra* (Ricardus Malumbra); *g. de cug., giuil., giuil. de cug., gwil. de cug.* (Guillelmus de Cuneo); *ja. bel., ja. beluis., ja. de bel., ja. de beluis* (Iacobus de Belvisio); *ol.* (Oldradus de Ponte de Laude); *chy., cy.* (Cinus de Pistorio); *tho. de for., tho. for., tho. for.s, tho. forma., tho.* (Thomas de Formaginis); *be.s sa, bn. sa., bn.s sap., bn.s saporis, bns. saporis, sapo.* (Bernardus Saporis); *gui. de l.* (Guillelmus de Lardo); *hugo baroti* (Hugo Barroti); *ia. bu., ia. butrigarius, ja. bu., ja. but., ja. but.s, ja. butri., jacobus bu.* (Iacobus Butrigarius); *cal., call., canel., pe. cal., pe. cau., pet.s cal* (Petrus Calvelli); *pon. bleg.s* (Poncius Blegeri); *de Rosate* (Albericus de Rosate); *dencio* (Bertrandus de Deocio); *Homodeus, homodeus* (Signorolus de Homodeis); e ancora: *bn.s de spins, b. bu., but.s, c., f., f. de li., fe., fr. de leg, fr. de li., fr. pel., fra. de oddf., fran. od., fran. odf., fran., fran. de l., fran. de li., fran. de lin., franc., G., ja. fa, ja., jacobus anticus, jo. guel., m., petrus, wil., Yb.*

⁴ Innanzitutto si registra una massiccia presenza di giuristi italiani del secolo XIII operanti anche nelle cosiddette scuole minori: si tratta di Alberto Papiense, Roffredo Beneventano, Uberto da Bobbio, Benedetto d'Isernia, Alberto Galeotti, Martino da Fano, Omobono Morisio, Giovanni Fagioli, Guido da Suzzara, Simone Vicentino, Accursio da Reggio. Vi è inoltre un folto reticolo di *glossae* di un giurista le cui sigle sono: *f., f. de li., fr. de leg, fr. de li., fran. de l., fran. de li., fran. de lin.* (fol. 103vab, 105va, 106rb, 117rb, 146ra, 146ra, 226ra, 226va, 230rb, 231vb, 235rb, 236ra, 240rb, 240va, 242ra, 243ra, 244vb, 246vb, 270vb, 282rb, 284vb). M. Bellomo, 'Intorno a Roffredo Beneventano: professore a Roma?', *Scuole diritto e società nel Mezzogiorno Medievale d'Italia*, a cura di M. Bellomo, Catania 1987, I, p. 139, e note 12-17, sostiene che il codice di San Gallo ha circolato esclusivamente in ambienti dell'Italia settentrionale, oppure dapprima in scuole settentrionali e successivamente in scuole meridionali. Afferma che il manoscritto abbia circolato nella scuola di Reggio Emilia di Accursio da Reggio fondandosi sulla glossa di fol. 230rb: «Omo(bonus) et Hugo(linus) <Fontana> dicunt contra etiam ab executione facti vel iuris non potest appellari, ad hoc ut sit litium finis... et

ma probabilmente è stato anche utilizzato nelle scuole francesi⁵. Degne di interesse sono alcune notizie che riguardano Roffredo Beneventano e una sua *allegatio* in una causa tra faventini e forlivesi *cum princeps esset presens*⁶; Alberto Galeotti e una lite tra piacentini e il comune di Parma⁷; Francesco d'Accursio⁸ e una sua *allegatio* a favore degli abitanti di San Giovanni in Persiceto⁹. A fol. 255vb si ha notizia di una *quaestio disputata* da Guido da Suzzara nella scuola di Francesco d'Accursio¹⁰.

in hanc sententiam videtur inclinare Ac(cursius) Reginus sicut ab ore eius audivi et hic in scola notavi».

⁵ In una terza fase il codice ha sicuramente circolato anche in ambienti francesi: in proposito più che un indizio ci è dato dalla folta presenza di giuristi attivi in Francia: numerose sono le *additiones* dei *doctores Tholosani* e di Bertrandus de Scandalis, Guillelmus de Cuneo, Bernardus Saporis, Guillelmus de Lardo, Ugo Barroti, Petrus Calvelli, Poncius Blegerii, Bertrandus de Deocio.

⁶ Fol. 26rab [C.1.12.6]: «No. Cy. l. ista quod in curia imperatoris non sunt leges necessarie unde cum esset causa inter Faventinos et quosdam cives de Forli(vio) et princeps esset presens et Faventini opponerent except(iones) feriarum allegatum fuit per dominum Rofredum quod ferie non obstant cum princeps esset presens et ad hoc ben. dicit in auth. De consulibus circa fi. [Nov.105] ubi est dictum quod princeps est lex animata in terris. Fr.».

⁷ Fol. 73vab [C.3.5.1]: «Ne quis in sua causa iu(dex) sit, l. unica [C.3.5.1]. No. ad questionem de facto. Quidam Placentini contraxerunt cum commune Parme mutuantes ei c. li. Parmens. Illi Placentie voluerunt agere contra commune Parme. Potestas per me dicit se paratum facere eis plenarie rationem. Illi opponunt et dicunt quod ipse cognoscere non potest cum sit pars cum eis et quis in sua causa iudex esse non potest ut (ut ut *text.*) hac l. [C.3.5.1] et ff. de iudiciis, Iullianus(!) [D.5.1.17] et ff. de iur(isdictione) o(mnium) iu(dicum), l. Qui iur(isdictioni) preest [D.2.1.10]. Preterea si quis rei sue receperit compromissum, ipse ferre sententiam non potest ut ff. de ar(bitris), Si de re [D.4.8.51(56)]. Sententia enim domini Alber(ti) Gal(eotti) est quod cognoscere possit. Nam si civitas aliquem benefitium <...> sui potestas illius civit(at)is cognoscere potest ut dicit l. C. de offit(io) qui vi(cem) alicuius iu(dicis) obt(enit), l. i [C.1.50.1] et facit ad hoc ff. de iniusto ru(pto) te(stamento), l. Postumi [D.28.3.3] C. de agri(colis) et cen(sitis), Si coloni [C.11.48(47).14] et C. de decur(ionibus), l. Generali [C.10.32(31).54] ff. ad munic(ipalem), l. Ads(umptio) ori(ginis) [D.50.1.6] <...> et de hac materia dicas ut in no. posita ibi Umb. de Bobio».

⁸ Il manoscritto documenta l'attività didattica di Francesco d'Accursio: alcune *additiones*, per esempio ai foll. 135rb e 223va, sono chiuse dalla sigla *fran. in scolis*; altre riportano il pensiero di Francesco *cum legit* (fol. 139vab, per esempio).

⁹ Fol. 140rb [C.5.27.3.4]: «No. ar. ex isto versiculo quod vici et ville debent sub suis civit(at)ibus respondere et ad hoc allegaverit hanc l. Si quis [C.5.27.3.4] dominus Franciscus Accursii me presente coram domino legato pro illis de castro sancti Johannis in Perdeseto. Fran. Ad quem optime facit in corpore aut. Quibus mo(dis) naturales efi(ciuntur) sui, § si quis [Nov.89.2.2] igitur in villa aut vicus etc. et que in no. in glo. G.». Una mano diversa aggiunge: «item collige quod vicus subiectus civitatis debet servare statuta civitatis cui subiectus est et quod sit vicus dic ut no. ff. de leg. et l. Si heres § vicis [D.30.1.73.1]». L. Sorrenti, *Testimonianze di Giovanni d'Andrea sulle 'quaestiones' civilistiche* (Studi e ricerche dei 'Quaderni catanesi' 2; Catania 1980) 10, nota 6, dà notizia, traendola dalle *Additiones* di Giovanni d'Andrea allo *Speculum iudiciale* di Guglielmo Durante, di una causa tra il monastero di Nonantola e il 'commune Sancti Johannis in Persiceto' in cui erano impegnati come avvocati delle due parti, rispettivamente, Francesco d'Accursio e Odofredo.

¹⁰ «No. ex hac l. et l. ult. in e. [C.8.48(49).6 et 7] diffinivi questionem qua queritur utrum

Nel volume si rileva un costante interesse alle istanze interpretative poste dal diritto statutario: il continuo ricorrere di riferimenti a *quaestiones ex facto emergentes*¹¹ e a *quaestiones statutorum*¹² documenta un modo di condurre la *lectura* anche volgendo l'interesse alle nuove fattispecie non conosciute nel diritto comune, ma imposte dalle nuove istanze sociali. Il giurista non si arresta all'esegesi del testo giustiniano consacrata nell'apparato accursiano, fissa anche la sua attenzione sulle *quaestiones* che nascono dalle nuove fattispecie (sia quando sono disciplinate dal *ius proprium*, sia quando non sono previste da alcun ordinamento) e prova continuamente la potenzialità espansiva del diritto

consuetudo det iurisdic(tionem) exercendi merum imperium et dicit quod sic. Ar. optimum ad hoc l. Viros infra de diversis offitiis li. xii. [C.12.59(60).8] et ff. de iurisdic(tione), C(ui) iu(risdictio) [D.2.1.2] et Quia [D.2.1.6] et faciunt hec pro magistratibus civitatum Tuscie et Lunbardie quibus de iure scripto non competit merum imperium. De consuetudine exercent et dubitatur aliquando nunquid illa talis consuetudo dederit eis merum imperium et mei est op(inio) quod sic. Pro ea que no. infra e., l. fi [C.12.59(60).10] et dicta l. Viros infra de diversis off(iciis) li. xii. [C.12.59(60).8] et l. Et quia de iur(isdictione) in ff. [D.2.1.6] et sic consue(vit) diffinire dominus Fran. licet aud(i)verim eum dicentem contrarium per l. Sola(m) supra de longi t(emporis) pre(scriptione) [C.7.22.3] pro libertate non adversum liber(tatem) et secundum hanc l. determinavi quamdam questionem quam disputavi in scolis suis. G.».

¹¹ Fol. 131rab [C.5.12.21]: «Lex ista Si inter [C.5.12.21] est in ar. ad questionem scolasticam. Aliquis scholaris vult adsotiare sotium recedentem pro se pacto conducendi equum(!) a Bonon. et accipiendi extimatum. Solaris(!) equitat et non facit nisi currere et intantum equum(!) fatigat et currit quod multum est deterioratum. Modo scholaris vult reddere equum(!). Ille cuius est dicit: “nolo equum(!) quia multum est deterioratus set volo extimationem quam mihi promisisti”. Est in ar l. ista quod non teneatur dare extimationem set debeat recipere equum et postea agere ad deteriorationem. Oddf.».

Fol. 18ra [C.1.3.51 (52)]: «Set nunquid scholaris non clericus cum habeat tres iudi(ces) scilicet episcopum potestatem et doctorem ut in auth. Habita que est infra ne fi(lius) pro patre [C.4.13.5 = Frid.1] si renuntiat ne conveniatur sub doctore suo tenebit hec renuntia. Dicit quod sic ut hic et infra de pac(tis) l. P(acta) [C.2.3.12] et ar. ff. si quis in ius vo(catus) non, l. i. [D.2.5.1] et qui satis(dare) co(gantur), l. ii. [D.2.8.2] et l. (Si) fideiussor [D.2.8.7]. Item quid si clericus renuntiavit privilegio dicit quod tenet quo ad doctorem non quo ad episcopum ut de foro compe(tit) Si diligenti et sic non vitiatur utile pro inutile ut infra de do(nationibus), Sancimus circa princ. [C.8.53(54).34.1] cum suis similibus ibi notatis. Fran.».

Ancora altre *quaestiones*, tra le altre, ai foll. 44va-45rb.

¹² Di un *consilium* del *dominus fran.* (quasi certamente Francesco d'Accursio) reso a Pistoia si ha notizia a fol. 128va: «He(c) l. [C.5.9.6.5] est in ar. ad questionem que de facto fuit Pistorii. Que(stio) talis. In statuto civit(atis) continetur quod si aliquis donaverit rem immobilem donatio non teneverat nisi servetur quedam solempnitas que ponitur in statuto. Accidit quod quidam in testamento suo legavit Titio annua x ut inter se aletur. Forte titius iste ius istius relictus donavit vel heredi testatoris titulo donationis remisit non servata solempnitate statuti. Querebatur an valeat talis donatio cum statutum in rebus immobilibus tantum loquatur et dominus Fran. consultus de hac questione consuluit quod donatio non valeat tanquam contra l. Municipalem factam cum tales redditi inter immobilia computentur et hoc dixit Ac. huius l. et supra de sac(ro) san(ctis) ecc(lesiis), l. Iubemus nulli circa princ. [C.1.2.14] et in auth. De non alienandis § hec ergo [N.7.pf in c.] et infra de iure do(tium), l. fi § preterea [C.5.12.31.5] et supra de le(gibus) et con(stitutionibus), Non dubium [C.1.14.5]. Fran.».

comune, certo di potere imbrigliare nella rete del diritto romano e canonico le fattispecie che la società dei suoi tempi impone di disciplinare, anche con un'attenzione particolare al gusto del racconto, con un continuo rifarsi alle fattispecie esposte con dovizia di particolari, con un interesse alla citazione letteraria, sempre con lo scopo di coordinare e inglobare nel diritto comune il diritto nuovo che si forma nella società.

Chiari esponenti del nuovo stile sono Odofredo e Guido da Suzzara, tra i giuristi più attenti alle istanze del diritto proprio: appunto la sigla «*Odofredus Iuris illuminator et archa*» chiude le *additiones* che formano un reticolo grafico (per utilizzare una felice espressione di Manlio Bellomo) nel codice di San Gallo¹³. Ad un *consilium* dello stesso Odofredo sembra alludere un'*additio*, apposta alla legge 'Reos capitalium criminum' del titolo 'de Accusationibus et inscriptionibus' [C.9.2.3]¹⁴.

Numerose *additiones* forniscono informazioni di carattere storico¹⁵. Odofredo dà un'interessante notizia (molto più dettagliata rispetto a quella resa

¹³ Ai foll. 9ra, 136vab, 143va. Di qualche rilievo è quella apposta alla legge 'Cum eo tempore' del titolo 'de generali abolitione', fol. 281rab [C.9.43.2]: «Lex ista est in ar. ad talem questionem. Lege municipali Bon(onie) cavetur quod potestas exbannitos pro malefit(iis) extrahit de banno et pena si infra octo dies a die commissi malefitii malefactor fecerit pacem cum offenso vel eius herede. Ponamus ergo quod in kalend(is) ianuar(ii) potestas iuravit servare statuta sicut moris est. Sequenti die vel quacumque post titius commisit malefit(ium) sive homicidium propter quod potestas fecit eum extrabanniri. Infra octo dies titius fecit pacem cum offenso sive cum heredibus occisi. Petit immo se rebaniri et de banno extrahi. Queritur an potestas debeat eum extrahere de banno an non et dicimus quod non per l. istam [C.9.43.2]. Nam sicut generalis abolitio non trahitur ad futuros accusatores sic etiam iuramentum potestatis non trahitur ad accusandum in futurum set ad accusatos in preteritum et pro hac sententia facit ff. de le(gibus) et se(natus) con(sultis), l. Cum lex [D.1.3.22] nec obstat supra de le(gibus), l. Leges [C.1.14.7] quia sicut lex contra constit(utionem) non trahitur si pro futuris negotiis sit facta nisi expresse sit dictum ut dicta l. Cum lex [D.1.3.22] et ita sepe consului potestates Bonon. licet quidam communes advocati contra quumque(!) scripserunt. Oddff. iuris illuminator et archa».

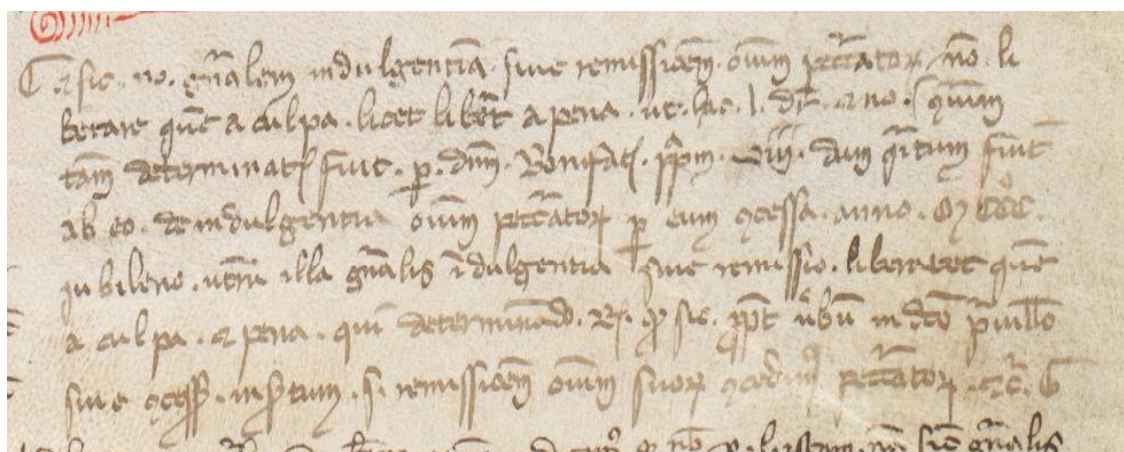
¹⁴ Fol. 261rab: «Questio talis est. Quidam accusati sunt de homicidio et dicta occasione sunt pluries requisiti. Miserunt procur(atorem) qui pro eis exceptiones opponeret competentes. Qui procur(ator) except(ionem) opponit nomine predictorum quod ille de cuius morte tractatur erat bannitus communis et talis qui poterat impune occidi et sic accusatus non debet se a dicta accusatione defendere. Ex adverso opponitur quod non potest. Hoc dicitur cum ad crimen publici etc. Consilium mei Oddf. tale est quod cum hec sit peremptoria exceptio eam admittendam non puto. Sed si vellet declinare forum, vel causas absentie allegare, possit procurator intervenire, cum declinare forum non sit defendere ut ff. man(dati), Si fideiussor § quedam [D.17.1.29.4] et de neg(otiis) ge(stis), Liberto § fi. [D.3.5.30(31).7] set ex officio suo debet potestas si liquet ei per statut(um) quod impune possit occidi bannitus eam except(ionem) admittere per l. ff. de su(spectis) tu(toribus), l. iii § preterea [D.26.10.3.4] et C. de accusat(ionibus), Ea que quidem ex officio [C.9.2.7]. Potestas possit punire occisores sine accusatione ex vi statuti; ex officio potest eum absolvere si occidit eum bannitum qui impune potuit occidi. Nam eius est absolvere cuius est condemnare ut ff. de reg(ulis) iur(is), Qui potest [D.50.17.26]. Oddf.».

¹⁵ Di alcune dà notizia Stelling Michaud, *Catalogue*, pp. 79-80.

nella *Lectura Codicis*) sulla incoronazione di Federico II, la promulgazione di alcune costituzioni federiciane, l'invio di ambasciatori a Bologna per informarne i *doctores* e la formazione della *X collatio*. Azzone si sofferma sulla validità della donazione di Costantino per i successori dell'imperatore Federico Barbarossa. Anonima è invece la nota sulla condanna di Corradino di Svevia, eseguita il 29 ottobre 1268. Un'altra annotazione, significativamente introdotta da un'interessante osservazione sulla clemenza, ricostruisce bene l'atmosfera dei giorni precedenti l'incoronazione romana di Enrico VII¹⁶.

2. L'additio sulla generalis indulgentia dell'Anno Santo del 1300

A fol. 281rb, collegata alla const. Indulgentia [C.9.43.3], con cui gli Imperatori Valente Valentiniano e Graziano, nel 371 a Treviri, dispongono che l'indulgenza infama coloro che libera, non toglie l'infamia del delitto, fa grazia solo della pena (Indulgentia, patres conscripti, quos liberat notat, nec infamiam criminis tollit sed poenae gratiam fecit), si trova l'*additio*:



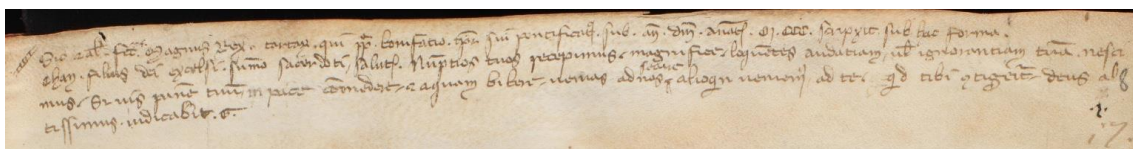
Et sic no. generalem indulgentiam sive remissionem omnium peccatorum non liberare quem a culpa licet liberet a pena ut hac l. dicitur et no. contrarium tantum determinatum fuit per dominum Bonifatium papam viii. dum quesitum fuit ab eo de indulgentia omnium peccatorum per eum concessa anno m.ccc. iubileno utrum illa generalis indulgentia sive remissio liberaret quem a culpa et pena. Qui determinando resp. quod sic, propter verbum in dicto privilegio sive concess(ione) insertum, sc. remissionem omnium suorum concedimus peccatorum etc. G.

L'*additio*, chiusa dalla sigla G., precisa che l'indulgenza concessa da Bonifacio VIII, in occasione dell'Anno Santo del 1300, invece, rimette sia la colpa

¹⁶ Per queste e per altre informazioni sul manoscritto di San Gallo rinvio al mio *La Memoria del Diritto Comune. Sulle 'tracce d'uso' del Codex di Giustiniano (secoli XII-XV)*, Roma 1994, *ad indic.*

che la pena¹⁷.

La stessa mano a fol. 8rab appone al paragrafo *Reddentes honorem* della const. *Inter claras* [C.1.1.8(4).7] un'altra *additio*, sempre chiusa dalla sigla G. La disposizione del *Codex* riporta la lettera scritta da Giustiniano a Giovanni, vescovo di Roma, per comunicare al capo riconosciuto di tutte le chiese, la cui benedizione l'imperatore implora di ricevere, tutto ciò che riguarda lo stato ecclesiastico (*omnia quae ad ecclesiarum statum pertinent*) e la ferma decisione dell'imperatore di osservare le decisioni dei quattro concili di Nicea, Costantinopoli, Efeso e Calcedonia e di combattere le eresie nestoriane. L'*additio* riferisce di un'ambasciata inviata dal *Magnus rex tartarorum* a papa Bonifacio VIII:



Sic et al. fec. Magnus rex tartarorum qui pape Bonifatio tempore sui pontificatus sub anno Domini a nativitate m.ccc scripxit sub hac forma: “Chan, filius Dei excelsi, summo sacerdoti, salutem. Numptios tuos recepimus magnifice loquentes. Audatiam vel ignorantiam tuam nescimus. Si vis panem tuum in pace commedere(!) et aquam bibere venias ad nos secure¹⁸ alioquin veniemus ad te: quidquid tibi contingerit Deus altissimus iudicabit?”. G.

3. I secolari legami tra la Mongolia e il vescovo di Roma

I rapporti tra il vescovo di Roma e il re dei mongoli hanno segnato un periodo della storia della Chiesa se ancora sono ricordati così nell'indirizzo di saluto rivolto da Papa Giovanni Paolo II all'ambasciatore della Mongolia il 18 maggio 2001:

[...] i secolari legami che segnano le relazioni tra la Mongolia e la Santa Sede [...] risalgono lontano nel tempo [...] nel marzo del 1245, [...] Innocenzo IV inviò una missione diplomatica al campo del khan Batu, giunta successivamente al campo di Kuyuk “gran re e al popolo dei Tartari”, presso la Sira Ordu della capitale Karakorum. Dell'indimenticabile missione di fra' Giovanni da Pian del Carpine ci resta la pregevole *Historia Mongolorum quos nos Tartaros appellamus*.

¹⁷ Sul Giubileo del 1300 resta fondamentale A. Frugoni, *Il giubileo di Bonifacio VIII*, pubblicato per la prima volta nel «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano», 62 (1950), pp. 1-121, e più volte riedito (da ultimo nel 1999 a cura di A. de Vincentiis per i tipi di Laterza). Cfr., inoltre, i saggi raccolti nel volume citato, infra, nella nota 47 e, ancora, l'interessante saggio di E. Doublier, *Libra Misericordiae. Le indulgenze di Bonifacio VIII*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», 2010.2, pp. 347-380, in cui si ripercorrono i principali momenti che hanno scandito la ricca storiografia che con varia sensibilità si è occupata del tema.

¹⁸ La parola *secure* è aggiunta dalla stessa mano sopra la linea di scrittura.

Come pure si conservano interamente le memorie delle missioni di Argun khan presso Onorio IV e Niccolò IV. Si può affermare che, nonostante le inevitabili difficoltà, non si sia mai interrotto questo dialogo rispettoso, come pure non è venuta meno l'attenzione lungimirante fra la Mongolia e la Sede Apostolica. A questo proposito, mi piace evocare la cordialità con cui il mio predecessore, il venerato Pontefice Niccolò IV, si rivolgeva al principe Kharbenda, esortandolo a non abbandonare le sane tradizioni del suo popolo, dopo essersi fatto cristiano. “Con affetto ti consigliamo – scriveva nel 1291 – di non far alcun mutamento nelle costumanze, nel vestito o vitto tradizionale del tuo Paese, affinché non sorga motivo di dissenso o di scandalo contro la tua persona” (BF IV, 530). Oltre al rispetto di queste tradizioni popolari, il Papa raccomandava di non abbandonarne la legittima fisionomia culturale. I contatti tra i Mongoli e la Chiesa di Roma proseguirono con frutto anche in seguito. Lo testimoniano, tra l'altro, le parole scritte dal gran khan Gasan al Papa Bonifacio VIII, e le missioni di Giovanni da Montecorvino e Odorico da Pordenone¹⁹.

La lettera a cui allude Giovanni Paolo II è quella, datata aprile 1302, inviata da Ghazan a Bonifacio VIII, scoperta dal cardinale Eugène Tisserant nel 1921 e pubblicata da Antoine Mostaert e da Francis Woodman Cleaves nel 1952: l'Ilkhan ringrazia il Papa per il messaggio che questi, tramite un ambasciatore, Bisqarun, gli ha fatto avere e affida allo stesso Bisqarun, e ad altri due, Kökedei e Tiimen (Tuman), l'incarico di portare la risposta al pontefice. Ghazan esorta il Papa a preparare le truppe e a invitare altri sovrani a unirsi per liberare la Terrasanta dai Mamelucchi. Mostaert e Woodman Cleaves hanno ipotizzato che Bisqarun possa essere Biscarello di Gisulfo, mercante genovese, il cui ruolo nelle relazioni diplomatiche tra l'Ilkhanato e l'Occidente è ben documentato anche proprio tra il 1300 e il 1302²⁰.

I mongoli dell'ilkhanato di Persia (Tartari di Levante) intrattenevano rapporti con le potenze europee e con il Papa sin dai tempi della crociata condotta da Luigi IX in Egitto. Più tardi, sul finire del secolo XIII, l'ilkhanato mongolo persiano, sotto la guida di Ghazan, nipote del Gran Khan Kubilai, cercò l'alleanza delle potenze europee per sconfiggere i mamelucchi, il cui sultanato dominava sull'Egitto e sul medio-oriente, e offrì loro, in caso di vittoria sui mamelucchi, la Terra Santa. Nonostante le ripetute offerte, i Franchi (così i

¹⁹ Cfr. *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, vol. XXIV, I: gennaio-giugno 2001, Città del Vaticano 2003, pp. 1007-1010, nonché «L'Osservatore Romano», 19 maggio 2001 p. 9.

²⁰ Antoine Mostaert - Francis Woodman Cleaves, *Trois documents mongols des Archives Secrètes Vaticanes*, in «Harvard Journal of Asiatic Studies», vol. 15, No. 3/4 (Dec., 1952), pp. 419-506, in particolare, pp. 467 e ss. Sul punto cfr. anche Luciano Petech, *Les marchands italiens dans l'empire mongol*, in «Journal Asiatique», CCL (1962), p. 564, ora in inglese con il titolo *Italian Merchants in the Mongol Empire*, in *The spiritual expansion of medieval Latin Christendom: the Asian Missions*, J. Ryan cur., Farnham 2017, p. 174. Sui rapporti tra il Papa e il sovrano mongolo cfr. anche Karl-Ernst Lupprian, *Die beziehungen der Päpste zu islamischen und mongolischen Herrschern im 13. jahrhundert anhand ihres briefwechsels*, Città del Vaticano 1981, in particolare, pp. 58, 79, 81, 267, 277.

Persiani chiamavano le potenze europee) non si mossero e le vittorie militari e le conquiste territoriali dei mongoli persiani sui mamelucchi si rivelarono di durata effimera. Nel 1295, proprio nell'anno in cui assunse la guida dell'ilkhanato mongolo di Persia, Ghazan, fino ad allora educato al buddismo, al cristianesimo nestoriano e alle religioni proprie della tradizione mongola, si convertì all'islamismo. Tuttavia, fino a quando visse, non cambiò la politica tollerante nei confronti dei cristiani, tanto che fece uccidere un suo alto dignitario che aveva disposto la persecuzione dei cristiani²¹.

I contatti tra l'Ilkhanato guidato da Ghazan e l'Occidente nei primissimi anni del secolo XIV sono testimoniati, tra l'altro, in un passo di Domenico Maria Manni, un poligrafo del Settecento, che cita un passaggio di una cronaca non meglio conosciuta:

Nota qualiter Bonifatius VIII dixit quod Civitas Florentina est melior Civitas de mundo, et quod Florentini sunt quintum elementum. Anno Domini MCCC. de tempore magnae Indulgentiae dum esset Papa Bonifatius VIII in Sancto Johanne Laterano, missi sunt ad eum de universo mundo a diversis Regibus, et Principibus, XII Ambaxiatores solepnes, omnes Florentini, quorum primus fuit: [...] VII. Dominus Guisciardus de Bastaribus de Florentia Ambaxiator Magni Tartari cum centum sociis omnibus Tartarice indutis²².

e che, in nota, ricorda una iscrizione su una lapide di Firenze:

A simil proposito abbiamo in Firenze una cartella di marmo con questa Iscrizione affissa alla muraglia in via della Fogna da S. Croce con memoria de' Tartari: «ad perpetuam memoriam pateat omnibus evident hanc paginam inspecturis quod Omnipotens Deus in anno Domini Nostri Ihesu Xristi MCCC specialem gratiam contulit xristianis sanctum sepulcrum quod extiterat a saracenis ocupatum recon- victum est a tartaris et xristianis restitutum et cum eodem anno fuisset a Papa Bonifatio solepnis remissio omnium peccatorum videlicet culparum et penarum omnibus euntibus Romam indulta, multi ex ipsis tartaris ad dictam indulgentiam Romam accesserunt»²³.

Il passo e la nota di Manni sono ricordati da Luciano Petech²⁴ nel 1962 in-

²¹ Sui rapporti tra Occidente (in primis il Papa) e i Mongoli cfr. Bayarsaikhan Dashdondog, *The Mongols and the Armenians (1220-1335)*, Leiden 2010, pp. 193-203, e Sylvia Schein, *Gesta Dei per Mongolos 1300. The Genesis of a Non-Event*, in «The English Historical Review», Vol. 94, No. 373 (Oxford 1979), pp. 805-819.

²² Domenico Maria Manni, *Osservazioni Istoriche circa i sigilli antichi de' Secoli Bassi*, Firenze MDCCCLXXXVI, presso Giuseppe Tofani Stampatore sulla Piazza De' Pitti, tomo XXX, p. 94-95.

²³ Manni, *Osservazioni Istoriche*, cit., p. 97.

²⁴ Luciano Petech, *Les marchands italiens dans l'empire mongol*, in «Journal Asiatique», CCL (1962), pp. 549-574, in particolare 565-566, ora in inglese con il titolo *Italian Merchants in the Mongol Empire*, in *The spiritual expansion*, cit., pp. 165-184.

sieme con l'*Apologia* di Cristoforo Landino, premessa al commento della Commedia:

Ma cosa mirabile fu ad chi senza invidia giudica, che nela creatione di Bonifatio octavo et nel tempo che per congratulatione della nuova assumptione sempre huomini eloquenti si scelgono: dodici oratori fiorentini da dodici principi mandati honorificentissimamente et con quella pompa che in simili tempi si costuma. Fu adunque legato delomperadore Vermiglio Alphani [...] Mandò anchora el Gran Tartaro Guicciardo bastari con cento Tartari²⁵.

Si tratta di fonti che esaltano il ruolo di Firenze e dei Fiorentini nell'arte della diplomazia, della politica, dell'eloquenza. Ancora Petech richiama un passo della *Cronica* di Giovanni Villani in cui si ricostruisce la storia di Ghazan e del padre Argoun, si racconta degli usi dei tartari, della guerra fra questi e i mamelucchi, del miracoloso battesimo del figlio di Ghazan che avrebbe condotto l'ilkhan alla conversione al cristianesimo. Villani dichiara di aver appreso tali notizie proprio dal fiorentino Bastari che era vissuto sin da giovane alla corte dei Tartari e che da Ghazan era stato inviato come ambasciatore «al papa e a' re de' Cristiani»²⁶:

Nel detto anno [1300], del mese di gennaio, Casano imperadore de' Tartari venne in Soria sopra il soldano de' Saracini, e menò seco CCm tra Tarteri e Cristiani a cavallo e a piè per condotta del re d'Erminia e di quello di Giorgia, cristianissimi e nimici de' Saracini, per racquistare la Terrasanta. Il soldano sentendo loro venuta, venne d'Egitto in Soria con più di Cm Saracini a cavallo, senza l'altra sua oste di Soria ch'era infinita; e scontrarsi insieme i detti eserciti, e la battaglia fu grande e terribile. A la fine per senno e valentia del detto Casano, il quale si tenne a piede con grande parte de la sua buona gente infino che' Saracini ebbono tanto saettato, ch'egli ebbono voti i loro turcassi di saette, e acciò che' Saracini non potessono risaettare sopra i suoi le loro saette, ordinò che tutte quelle di sua gente fossono senza cocca, e le corde di suoi archi con pallottiera, che poteano saettare le loro e quelle de Saracini. E ciò fatto, con ordine, a certo suo segno fatto montarono a cavallo, e aspramente assalirono i Saracini per modo che assai tosto gli mise in isconfitta e in fugga; ma molti Saracini vi furono morti e presi, e lasciarono tutto il loro campo e arnesi di grande ricchezza. E ciò fatto, quasi tutte le terre di Soria e di Gerusalem si renderono al detto Casano, e divotamente andò a visitare il santo Sepolcro; e ciò fatto, non potendo guarì dimorare in Soria, convenendogli tornare in Persia al Turigi, per guerra che gli era cominciata da altri signori de' Tartari, si mandò suoi ambasciatori in ponente a papa Bonifazio VIII, e al re di Francia, e agli altri re cristiani, che mandassono de' signori e gente cristiana a ritenere

²⁵ Cristoforo Landino Fiorentino, *Sopra la Comedia di Danthe poetba excellentissimo*, impresso in Vinegia per Octaviano Scotto da Monza, a dì xxiii di Marzo Mccccclxxxiiii, § Fiorentini eccellenti in eloquentia, fol. iii v. La citazione di Petech è tratta invece da un'edizione del 1497.

²⁶ Luciano Petech, *Bastari, Guicciardo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Volume 7 (1970), ora anche su www.treccani.it.

le città e terre di Soria e della Terrasanta ch'egli avea conquistate; la quale ambasciata fue intesa, ma male messa a seguizione, perché per Io papa e per gli altri signori de' Cristiani s'intendea più alle singolari guerre e quistioni tra'lloro, ch'al bene comune della Cristianità; che con poca gente e piccola spesa si racquistava e tenea per gli Cristiani la Terrasanta conquistata per Casano, la quale con grande vergogna, e non senza merito di pena, per gli Cristiani s'abandonò. Onde partito di Soria il detto Casano, poco tempo appresso i Saracini si ripresono Gerusalem e l'altre terre di Soria. Il detto Casano fue figliuolo d'Argon Cane, onde addietro in alcuna parte facemmo menzione. Questi fu piccolo e isparuto di sua persona, ma virtudioso fu molto, e savio, e pro' di sua persona, e aveduto in guerra, cortesissimo e largo donatore, amico grandissimo de' Cristiani, e elli e molti di sua buona gente si fece per la fede di Cristo battezzare. E la cagione perché Casano divenne Cristiano nonn è da tacere, ma da farne notabile memoria in questo nostro trattato a deficatione (sic!) della nostra fede, per Io bello miracolo ch'avenne. Quando Casano fu fatto imperadore, si fece cercare per avere moglie per la più bella femmina che si trovasse, non guardandosi per tesoro o per altro, e però mandò suoi ambasciatori per tutto levante; e trovandosi la più bella la figliuola del re d'Erminia, e quella adimandata, il padre l'acettò, in quanto piacesse a la pulcella. Quella molto savia rispuose ch'era contenta al piacere del padre, salvo ch'ella voleva essere libera di potere adorare e coltivare il nostro signore Gesù Cristo, bene che 'l marito fosse pagano; e così fu promesso e accettato per gli ambasciatori di Casano. Il re d'Erminia mandò la figliuola con frate Aiton suo fratello, e con altri frati e religiosi, e con ricca compagnia di cavalieri, e donne, e damigelle; e venuta a Casano, molto gli piacque, e fu in sua grazia e amore, e assai tosto concepette di lui, e al tempo debito partorì, come piacque a Dio, la più orda e orribile creatura che mai fosse veduta, e quasi per poco non avea forma umana. Casano contristato di ciò, tenne consiglio co' suoi savi, per gli quali fu diliberato che la donna avea commesso avolterio, e fu giudicata ch'ella colla sua creatura fosse arsa. E apparecchiato il fuoco in presenza di Casano, a cui molto ne doleva, e di tutto il popolo della città, la donna chiese grazia di volere sua confessione e comunione, sì come fedele Cristiana, e la creatura battezzare e fare Cristiana. Fu conceduta la grazia, e come la creatura fu battezzata nel nome del Padre, e del Filio, e del santo Spirito, in presenza del padre e di tutto il popolo, incontanente il fanciullo divenne il più bello e grazioso che mai fosse veduto. Del detto miracolo Casano fu molto allegro, e con gran festa la 'mperadrice e 'l figliuolo furono diliberi da morte; e Casano e tutto il popolo si battezzarono e feciono Cristiani. E non voglio che tu lettore ti maravigli perché scriviamo che Casano fosse quasi con CCm Tartari a cavallo, che il vero fu così, e ciò sapemmo da uno nostro Fiorentino e vicino di casa i Bastari, nudrito infino piccolo fanciullo in sua corte, e di qua per lui al papa e a' re de' Cristiani venne per ambasciadore con altri de' Tarteri, che ciò testimoniò e a noi disse. E nonn è da maravigliare però, però che quasi tutti i Tarteri vanno a cavallo e nonne a piè; e' loro cavagli sono piccoli, e mai non bisogna loro ferro in piè, né orzo né altra biada, ma vivono d'erbaggio e di fieno, lasciandogli pascere come pecore; e uno de' Tarteri ne mena seco X o XX o più de' detti cavagli, secondo ch'è possente; e va l'uno dietro a l'altro senza altra guida; e sono con sottili briglie senza freno, e povera sella d'una bardella e piccole scaglie incamutate. Armati sono di cuoio cotto e d'archi e saette; e vivonsi di carne cruda o

poco cotta, e di pesce, e di sangue di bestie, e latte e burro con poco pane, e le più volte senza pane; e quando hanno sete e non trovassono acqua, segnano l'uno de' loro cavagli e beonsi il sangue, e ispesso l'uccidono e l' si mangiano; e giacciono e dormono senza letto, se non il tappeto sopra la terra, e sempre stanno a campo, e molto sono obbedienti e fedeli al loro signore, e fieri e crudeli in arme, sì che al signore de' Tarteri è più leggere di menare seco in oste CCm de' Tarteri a cavallo, che non sarebbe al re di Francia Xm. Avemo sì lungo detto de' costumi de' Tarteri per trarre d'ignoranza coloro che di loro fatti non sanno; ma chi più ne vorrà sapere legga il trattato di frate Aiton d'Erminia²⁷ e il libro del Milione di Vinegia, come in altra parte in questo libro avemo detto²⁸.

Nel 1950 già Frugoni aveva richiamato la lapide fiorentina, ricordata dal Manni sulla cui affidabilità Frugoni però esprime qualche dubbio, e il passo del Villani²⁹.

4. I rapporti tra Oriente e Occidente tra storia e letteratura

La storia del figlio mostruoso, generato da Ghazan con la bellissima figlia del re d'Armenia, riportata in varie fonti³⁰, è ripresa poi nella tradizione rina-

²⁷ Su Aitone — autore di *La Flor des estoires de la terre d'Orient*, opera del 1307 scritta in latino e giunta ai nostri giorni grazie a una cinquantina di manoscritti, edita da Ch. Kohler, in *Recueil des historiens des croisades. Documents arméniens*, II, Parigi 1906, p. 111-363 - cfr. C. Mutafian, *Héthoum de Korykos historien arménien. Un prince cosmopolite à l'aube du XIV^e siècle*, in «Cahiers de Recherches Médiévales et Humanistes», 1, 1996, p. 157-176. I quattro libri che compongono l'opera di Aitone erano destinati a sostenere il progetto che l'autore espone al pontefice, imperniato su «un'alleanza tra i Mongoli di Persia e i Latini contro il Sultanato d'Egitto, resa possibile grazie alla mediazione armena. In quest'ottica, il progetto militare dettagliatamente delineato nella quarta parte dell'opera trovava sostegno nelle digressioni contenute nei primi tre libri: quelle sul territorio e sui popoli di quattordici regioni asiatiche, offerte nel primo libro; quelle sulla storia dell'espansione islamica nel Vicino Oriente e quelle sulla storia dei Mongoli, offerte rispettivamente nel secondo e nel terzo libro. Tali trattazioni di argomento storiografico, geografico ed etnografico erano infatti concepite in modo tale da rendere plausibile e legittima presso la curia pontificia e presso la corte del re di Francia l'ipotesi di una convergenza strategico-militare tra i Mongoli e i cristiani»: Così Irene Bueno, *Dalla guerra alle meraviglie orientali: le letture della "Flor des estoires de la terre d'Orient nel Medioevo"*, in «Mélanges de l'École française de Rome - Moyen Âge», 130-1 (2018), pp. 53-71.

²⁸ Giovanni Villani, *Cronica*, l. VIII, cap. 35, ediz. a cura di G. Porta, Guanda, Parma 1991, ora in Letteratura Einaudi, consultabile online http://www.letteraturaitaliana.net/pdf/Volume_2/t48.pdf, pp. 559-562. La guarigione del neonato deforme e la successiva conversione al cristianesimo di molti tartari sono al centro anche della lettera con cui Jaçpertus vicecomes Castrinouï racconta a Giacomo II quanto ha appreso dall'arcidiacono Ugo di Cardona: H. Finke, *Acta Aragonensia. Quellen zur deutschen, italienischen, französischen, spanischen, zur Kirchen- und Kulturgeschichte aus der diplomatischen Korrespondenz Jaymes II. (1291-1327)*, Bd. I, Berlin Leipzig 1908, n. 464, 746-748.

²⁹ Frugoni, *Il giubileo*, cit. 109 e ss.

³⁰ Per esempio nei *Flores historiarum* editi da H.R. Luard, III, A.D. 1265 to A.D. 1326, London, printed for her Majesty Stationery Office, 1890, 107-108, 300-301, in cui però lo sposo della figlia del Re d'Armenia, padre del neonato mostruoso, è il fratello di Cassano.

scimentale da Matteo Bandello nella Novella XIII dedicata al cardinale Federico Sanseverino³¹ e variamente utilizzata fino all'Ottocento anche nella cate-

³¹ Matteo Bandello, *Novelle*, in *Tutte le opere di Matteo Bandello*, a cura di Francesco Flora, Milano Mondadori 1943, IV, nov. XII: «Per quello che io già, signori miei, udii predicare a uno de li frati di san Domenico nel loro venerabile loco de la Rosa, non si devono meravigliare se a li tempi nostri non veggiamo farsi tanti miracoli quanti nel principio de la nascente fede dagli apostoli e altri santi si vedeano fare[...] Il perché, non mi discostando da la materia di essi miracoli, io vuo' narrarvene uno meraviglioso, che fu cagione di convertire a la vera fede l'imperadore de la Tartaria con li suoi popoli. Vi dico adunque che Cassano, figliuolo che fu di Argone Cane imperadore di Tartaria, successe a suo padre ne lo imperio e fu molto da li suoi tartari amato e ubedito. Veggendosi egli ne la sedia imperiale con amore grandissimo de li suoi popoli, e udendo dire gran cose di una figliuola del re de l'Armenia, che in que' tempi era generalmente lodata per la più bella giovane che si potesse vedere, come uomo che per fama si innamora, sí forte de le bellezze di quella si accese, che si deliberò averla per moglie. Onde, fatta cotale deliberazione, essendosi consigliato con li suoi baroni e a tutti piacendo il volere del loro re e imperadore, mandò a lo re d'Armenia una solenne ambasciaria a chiederli la sua figliuola per moglie. Il re, udita l'ambasciata, si trovò molto di mala voglia, conoscendo sua figliuola, che Catarina per nome si chiamava, essere buona e divota cristiana e il tartaro essere infedele e idolatra. Da l'altra banda, veggendo le affettuose e caldissime preghiere che gli ambasciatori li faceano, dubitò che, non compiacendo loro, il tartaro, sdegnato, non mandasse uno esercito a li danni e distruzione de l'Armenia. Ma prima che si risolvesse a dar loro risoluta risposta, conferì la dimanda del tartaro con la figliuola e il periglio che sovrastava se a quella non si compiaceva. Catarina, stata alquanto sopra di sé tutta pensosa, in questo modo al padre rispose: – Padre e signore mio osservandissimo, prima che mai essere cagione di nessuno menomissimo dispiacere o danno a te o al tuo reame, io vorrei più tosto morire o non essere nata già mai. Perciò io consentirò di prendere per marito questo tartaro, mentre però che vi intravenga una sola condizione, che sarà: che io possa con li miei, che veranno per miei servigi a star meco, vivere e osservare la mia legge cristiana. Nel resto poi io li sarò obedientissima moglie e serva[...] Così furono celebrate con grande solennità le sponsalizie e condotta la sposa in Tartaria, onoratissimamente accompagnata. Ella, oltre li baroni che il re suo padre mandò per compagnarla, menò con lei alcuni sacerdoti armeni e altri uomini e donne de li suoi, che dovevano rimanere seco[...] Non istette molto ella col marito, che si ingravidò con grandissimo contento di tutto il suo imperio, che ne dimostrò allegrezza infinita. Ora, come piacque a nostro signore Iddio, che dal male sa eleggere il bene, al debito tempo de la sua gravidanza ella partorì uno figliuolo di così strana e più che brutta effigie, che più a fiera e orrendo mostro rassembra che a criatura umana. Onde, restando e li cristiani, che condotti seco avea, smarriti, e ella fora di misura dolente, era in tutta la corte uno infinito bisbiglio e uno apertissimo e grande mormorio di così mostruoso parto, e ciascuno il biasimava. Lo imperadore, ancora che la moglie ardentemente amasse, intrato in una fiera gelosia che quella avesse commesso adulterio, cangiò l'amore in acerbissimo odio; onde insieme con li consiglieri suoi la condannò, con la nata criatura, al fuoco. Il che doleva molto a tutto il popolo, tale era la opinione che de la sua virtù si aveva. Veggendo la tribolata e afflitta imperadrice che nessuna sua iscusazione era accettata, si dispose pazientemente a patire il fuoco e ricevere in grado la morte. Fece poi supplicare al marito, che lasciasse che si potesse confessare e far dare a la nata criatura il battesimo, il che il tartaro di leggiero le concesse[...] Come il battesimo a quella criatura fu dato, subito a la presenza de l'imperadore e baroni e di tutto il popolo, quella così mostruosa e brutta criatura fu miracolosamente trasformata in uno bellissimo figliuolo e più grazioso di tutto quello imperio, rappresentante molte fattezze del padre; onde tutto il popolo cominciò a gridare che la imperadrice ingiustamente era condannata. Cassano, li suoi baroni e quanti erano presenti, veduto tanto manifesto miracolo, si convertirono a la fede di Cristo ed ebbero il battesimo. L'imperadrice col figliuolo fu da Cassano con infinito piacere ritornata nel pristino grado. Questo è quello Cassano, che al tempo di Bonifacio ottavo, con l'aiuto del suocero

chesi a proposito del battesimo³². Una ricostruzione in parte diversa è offerta da Marco Polo nel *Milione*. Bolgara (Bolgana), moglie di Argoun e madre di Ghazan, in punto di morte chiese al marito di non sposare un'altra donna a meno che non provenisse dal suo (di Bolgana) casato. Argoun, morta la moglie, chiese aiuto al gran Khan Kubilai a cui inviò una missione guidata da tre alti dignitari, Oularai (Oulatai), Pusciai (Apusca) e Coia (Coja). Kubilai provvide a combinare il matrimonio con la bellissima diciassettenne Caciese (Cocacim, Kukacin, Kokejin), appartenente alla stessa famiglia di Bolgara e incaricò i tre alti dignitari di condurre la promessa sposa da Argoun. I Polo, Marco con Matteo e Niccolò, si unirono alla missione cui presero parte oltre settecento uomini e quando, dopo mesi di viaggio, giunsero a destinazione Argoun era già morto, il giovane Ghazan era lontano e il regno era retto da Ouiacatu (Chiacatu), fratello di Argoun. Il *Milione* si ferma a questo punto³³.

Una vicenda che presenta non pochi tratti in comune con quella narrata da Villani e ripresa da Bandello è al centro della tradizione letteraria del *The King of Tars*, racconto di grande successo in Inghilterra, giuntoci in diverse varianti attraverso la tradizione di tre manoscritti, il più antico dei quali, il codice Auchinleck conservato a Edinburgh, nella National Library of Scotland, Advocates' 19.2.1, fols. 7ra–13vb, risale al 1330 circa. La storia può brevemente riassumersi in questi termini. Circa trentamila cristiani sono uccisi nella guerra mossa dal Sultano di Damasco al re cristiano di Tars perché la splendida figlia del re ha rifiutato l'offerta di matrimonio del Sultano. La principessa, a cui, nel corso di un sogno tormentato in cui in un primo momento è attaccata da cento cani neri e da tre diavoli, è apparso un uomo in armatura bianca che la rassicura e le dice che Gesù si prenderà sempre cura di lei, per arrestare il massacro del suo popolo si dice pronta a sposare il sovrano musulmano e ad accettare anche di convertirsi alla religione di questi. Convertitasi alla fede del mari-

re de l'Armenia e del re di Georgia, venne con grossissima gente contra Melesain soldano di Egitto, e con mortalità grande di sarraceni lo cacciò de l'Egitto, liberò Gierusalem dagl'infedeli e devotissimamente visitò il santo sepolcro; e mandò una onorevole ambasciaria al papa e al re di Francia, ché mandassero gente in Soria a guardare quelli paesi, perché egli non poteva lungamente colà dimorare, essendoli mossa guerra in Tartaria. Ma papa Bonifacio attendeva con ogni sforzo cacciare Colonesi e tutti li gibellini fora del mondo, e Filippo Bello re di Francia, iscommunicato da esso Bonifacio, facea ogni cosa per levarlo dal papato. Morì Bonifacio e li successe Benedetto undecimo, ma campò sí pochi mesi, che non puoté, come avea deliberato, fare l'impresa de la Terra Santa; di modo che poi, tornato Cassano in Tartaria, li saraceni ricuperarono tutti li luoghi perduti con vituperio eterno del nome cristiano...».

³² *Bibliotheca pei parrochi e cappellani di campagna*, Venezia 1836, V, pp. 1015 e ss.

³³ Cap. XII-XIII (XVIII-XIX). Sulla complessa storia delle fonti che riguardano questo episodio cfr. Francis Woodman Cleaves, *A Chinese Source Bearing on Marco Polo's Departure From China and a Persian Source on His Arrival in Persia*, in «Harvard Journal of Asiatic Studies», Vol. 36 (1976), pp. 181-203.

to sposa il Sultano. Dal matrimonio nasce un bambino deforme; il marito ne addossa la causa alla moglie accusandola di non aver abbracciato sinceramente la sua fede. Rimaste senza esito le preghiere che rivolge al suo Dio, il marito, con molta riluttanza, pur di ottenere la salvezza del figlio, permette che la moglie battezzi il bambino. Il bambino, ricevuto il sacramento, istantaneamente cambia i lineamenti e diventa bello. Il padre, ormai convinto che il Dio cristiano sia l'unico vero, si battezza e, all'istante, il colore della sua pelle cambia miracolosamente dal nero al bianco. Poi si unisce al suocero cristiano per combattere i propri vassalli che si rifiutano di accettare la fede a cui lui ha aderito.

Lilian Herlands Hornstein ha indagato il complesso intreccio tra storia, cronaca e leggenda che caratterizza la tradizione occidentale dei fatti che qui si sono richiamati e ha spiegato da un lato come gli spunti tratti da eventi storici realmente accaduti siano stati piegati per servire gli interessi, le ideologie e i programmi politici occidentali, dall'altro come la tradizione letteraria sia anche il segno dell'influenza orientale sull'Occidente europeo. A proposito della tradizione letteraria del *King of Tars* Lilian Herlands Hornstein si è impegnata nella ricerca del personaggio storico che ha ispirato la figura del Sultano e lo ha individuato proprio in Ghazan. A Ghazan è stata di volta in volta attribuita una fede religiosa diversa, buddista, cristiana, musulmana, sciamanista. È verosimile, secondo le più attendibili testimonianze che, educato al buddismo, abbia poi aderito all'Islam, pur mantenendo, nonostante qualche episodio in cui permise, o sopportò, la persecuzione dei cristiani, un atteggiamento tollerante nei confronti dei cristiani, forse giustificato anche dai suoi rapporti di alleanza con i sovrani armeni. E proprio a Lilian Herlands Hornstein dobbiamo due importanti segnalazioni: nel suo studio dà notizia di una lettera che nel marzo del 1300 il doge veneziano Andrea Dandolo scrive a Bonifacio VIII per informarlo della vittoria militare di Ghazan e della cattura del Sultano a Damasco³⁴ e, soprattutto, dà notizia di una lettera di Ghazan allo stesso Bonifacio nel 1300, riportata nella *Chronica Monasterii S. Albani* di Willelmus Rishanger, edita da Henry Thomas Riley nel 1865:

Qualiter Rex Tarsiae scripsit Papae Bonifacio. «Cassanus, Rex Tartarorum, magno Sacerdoti salutem. Vidimus nuncios tuos, sublime loquentes; sive tui audacia, sive ignorantia, nescimus. Si vis panem et aquam comedere, veni ad nos; sin au-

³⁴ Andreae Danduli venetorum ducis, *Chronicon Venetum a pontificatu Sancti Marci ad Annum usque MCCCXXXIX*, in *Rerum Italicarum Scriptores*, Ludovicus Antonius Muratorius coll., Mediolani MDCCXXVIII ex Typographia Societatis Palatina, T. XII, col. 512. Sappiamo che Bonifacio VIII informò Edoardo I della vittoria di Ghazan sul Sultano con una lettera del 7 aprile del 1300 e che Edoardo I il 12 marzo del 1303 informò Ghazan che non avrebbe potuto partecipare al progetto politico militare che Ghazan gli aveva proposto: cfr. Thomas Duffus Hardy, *Syllabus (in English) of the documents relating to England and other kingdoms contained in the collection known as "Rymer's Foedera"*, Great Britain 1869, p. 131.

tem, veniemus tibi»³⁵.

Con riguardo allo studio di Lilian Herlands Hornstein posso segnalare che all'ambiente veneziano si ascrive la *Cronica* di Marco Guazzo in cui si ricorda l'episodio del miracolo del battesimo, la liberazione della Terra Santa e le richieste, rimaste senza esito, rivolte da Ghazan alle potenze occidentali per ottenere aiuto militare contro il sultano³⁶. Inoltre, posso segnalare che la lettera del re dei Tartari a Bonifacio VIII è ricordata anche negli *Annales de Wigornia*, editi da Henry Richards Luard nel 1869:

Rex Tharsis scripsit Papae: «Cam filius Dei altissimi magno sacerdoti salutem. Audivimus tuos loquentes magnifice; si de tua conscientia vel ignorantia sit, ignoramus: unde si vis comedere panem et aquam pacifice, veni ad nos; alioquin veniemus ad te, et quid inde evenerit Altissimus iudicabit»³⁷.

³⁵ Willelmi Rishanger, *Quondam monachi S. Albani, et quorundam anonymorum, Chronica Monasterii S. Albani*, ed. Henry Thomas Riley, *Chronica et Annales, Regnantibus Henrico Tertio et Edwardo Primo, A. D. 1259 – 1307*, Published by the Authority of the Lords Commissioners of Her Majesty's Treasury, London 1865, p. 443-444.

³⁶ *Cronica di M. Marvo Guazzo*, Venezia MDLIII, 254: «Morto che fu Argon Cane Imperatore de Tartari, successe nel suo luogo Cassano il figliuolo, & entrato nell'imperio fi uolle maritare, & con donna che fusse molto bella, & hebbe moglie di bellezza, e di uirtu in quei tempi rara, & fu Cattarina figliuola del Re di Ermenia, qual contento di torlo per marito comandandoli il padre però, con ciò ch'ella potesse adorare Jesu Cristo, & uiuere da Cristiana, ancho che 'l marito fusse pagano. Andata che fu a marito questa donzella se ingruidò, & hebbe un figliuolo di così strana aparenza c'haueua mostra più di fiera che di creatura humana, per il che Cassano con i suoi saui dicendo che quella donna haueua commesso adulterio, la giudicarono insieme con quella creatura al fuoco, cose che molto doleua a tutto il popolo de la città, per la gratia, bellezza, & uirtu ch'erano in quella donna, qual udendo la crudel sentenza fattoli sopra, addimando'di gratia al marito, & gli la concesse, ch'ella potesse hauere la confessione, & comunione, & la sua creatura il battesimo. Battegiata che fu quella creatura subito in presenza del padre, dei saui, e di tutto il popolo, uenne il più bel fanciullo, & il più gratioso di tutto quel Imperio. Ciò uedendo Cassano tosto liberò la moglie, il figliuolo da la data sentenza, & per tal miracolo si fece Criftiano, e dopo i lui parimente fece tutto il suo popolo. Hora quefto Cassano in questi tempi essendo Cristiano, l'annomilleduicentonouantanoue, con l'aiuto dei Re d'Ermenia, e di Giorgia buoni Cristiana venne con grossissimo essercito in Soria contra Melesaiti Soldano dell'Egitro, seguì tra questi gran signori una sanguinosa giornata, de la quale rimase uincitore Cassano, messe in fuga i Saraceni molti ne furono morti, & molti rimasero prigionieri, lasciando grandissima preda in potere de Barbari. Il più dele terre di Soria e di Gierusalemme se resero a Cassano, qual con somma diuotione uolle uifitare il santo sopolcro, & non potendo molto dimorare in Soria, per esserli mosso guerra d'altri signori a lui uicini mandò ambasciatori a Papa Bonifacio ottauo, & altri in Franza, in Anglia, per fare che essi mandassero genti a ritenere la città, e castelle egli haueua acquifate, e niente montò le sue ambasciarie. Partito Cassano di Soria, i Saraceni acquistarono quanto haueuano perso, che mai Cristiani se gli mossero contra».

³⁷ *Annales Prioratus de Wigornia* (A.D. 1-1377), in *Annales Monastici*, IV, editi da Henry Richards Luard, Published by the Authority of the Lords Commissioners of Her Majesty's Treasury London, Longmans, 548. La cronaca dà anche notizia della vittoria tartara sul Sultano e della liberazione della Terra Santa.

Il testo della lettera è quasi sovrapponibile a quello dell'*additio* del manoscritto di Sankt Gallen, ma la coincidenza quasi letterale non scioglie definitivamente il problema della sua autenticità: infatti, non essendovi traccia della missiva nei registri vaticani, non potrebbe del tutto escludersi, almeno in linea di principio, che la notizia che questa lettera fosse stata mandata da Ghazan al Papa fosse stata propalata a sostegno dei progetti politico-militari tesi a realizzare un'alleanza tra i mongoli e le potenze europee a danno del Sultano, documentati, tra l'altro, nelle relazioni epistolari tra Bonifacio VIII e Edoardo I e tra questi e Ghazan. Merita qui ricordare la tesi sostenuta con intelligente acribia da Sylvia Schein secondo la quale le notizie sul ruolo dell'Ilkhanato persiano, sull'alleanza tra i mongoli e i cristiani dell'Armenia e della Georgia, sulle imprese militari di Ghazan, soprattutto sulla 'presunta' riconquista, comunque solo di breve durata, della Terra Santa, siano circolate in Europa per servire al preciso programma politico, caldeggiato dal papa, di promuovere una nuova crociata per liberare la Terra Santa. Schein afferma che anche l'indizione dell'Anno santo ha amplificato gli effetti prodotti da tali notizie³⁸.

Strumentali rispetto a tali progetti possono ritenersi le ricostruzioni offerte nelle cronache del tempo: qui si ricordano, insieme con le altre già citate, le *Gesta Boemundi Archiepiscopi Treverensis*³⁹, le *Martini Continuationes Anglicae Fratrum Minorum*⁴⁰, la *Kölner Weltchronik*⁴¹, *La Cronaca del francescano Detmar*⁴², e per le altre si rinvia al già citato studio di Sylvia Schein. Il Papa sollecita il sovrano inglese ad attivarsi sul piano politico e militare per la Terra santa, ma Edoardo I concentra il suo impegno nello scacchiere europeo, soprattutto nei confronti della Francia e si rivolge direttamente a Ghazan per informarlo che a causa dei problemi che è chiamato ad affrontare e risolvere non può impegnarsi in operazioni militari per la Terra Santa.

Qui si riporta il testo della lettera con cui il 7 aprile del 1300 Bonifacio in-

³⁸ «Reading these accounts one gets the impression the Holy Land was again in Christian hands as in the golden days of Godfrey of Bouillon, but this time without a Crusade. The accounts of the recovery of the Holy Land were based either on flying rumours or on correspondence, which related the Mongol- Saracen confrontation ending in a Mongol victory. However, the collective image of what could be best described as a kind of *Gesta Dei per Mongolos* derives from a more complex set of circumstances which accumulated in the year 1300. Had the news from Syria arrived in Europe at any other time, it would never have caused such an uproar. A.D. 1300 was the year of the Jubilee»: Schein, *Gesta Dei per Mongolos 1300*, cit., pp. 805-819.

³⁹ In *Monumenta Germaniae Historica*, *Scriptores*, 24, Hannoverae, 1879, pp. 481 e ss.

⁴⁰ In *Monumenta Germaniae Historica*, *Scriptores*, 24, Hannoverae, 1879, p. 258.

⁴¹ In *Monumenta Germaniae Historica*, *Scriptores*, rer. Germ. N.S. 15, cur. Rolf Sprendel, München 1991, pp. 66-67.

⁴² *Chronik des Franciscaner Lesemeisters Detmar, nach der Urschrift und mit Ergänzungen aus andern Chronisten*, a cura di F. Grautoff, Hamburg 1829, p. 173-174, 176-177.

forma Edoardo I dei successi ottenuti da Ghazan sui Saraceni e lo incita e incoraggia ad attivarsi sul piano militare per riconquistare la Terra Santa⁴³.

⁴³ «Bonifacius Episcopus, servus servorum Dei, carissimo in Christo filio Edvardo, Regi Angliae illustri, salutem et apostolicam benedictionem... Diebus proximo jam transactis, de suae benignitatis clementia suscitavit spiritum, animum tetigit, cor accendit, viri magnifici Genti Tartaricae dominantis, qui, nondum renatus fonte baptismatis, nondum orthodoxae fidei lumine illustratus, ad Christi laudem et gloriam arma sumens, eiusque prosequens ferventer obsequia, et exponens pro illis totaliter se et sua, potenti et copioso exercitu congregato, habitoque praesidio carissimorum in Christo filiorum nostrorum, Jurgianorum, et Armeniae Regum illustrium, contra Soldanum Gentis Babiloniae Dominum, Crucis hostem praecipuum, et Christianae fidei inimicum, ac multitudinem Sarracenorum innumeram, quam ejusdem Soldani dampnata nequitia congregarat, duxit hostiliter procedendum. Et demum, divini favoris auxilio, praefati Tartarorum Domini, triumphante potentia, ejusque dextera praevalente, Sarracenorum ipsorum inextimabili facta caede, Soldanus ipse nimio timore perterritus, menteque consternatus et animo, ad fugae remedium se convertit; quem idem Dominus Tartarorum praedictorum, Regum munimine circumsultus, per longa terrarum spatia promptis animis et victricibus signis explicitis persequi non quievit, tota terra illarum partium, fugientibus incolis, vel verius gladio trucidante subductis, restituta seu reddita Christianis. O inquam inextimabilis pietas! O immensa benignitas Salvationis! Quis meruit, quidve illius induxit Clementiam, ut tantae plenitudine gratiae, tantique muneris donativo fidelium populos prosequi, sicque circa illos effundere suae misericordiae multitudinem dignaretur? Verum quis Princeps Catholicus non miretur et stupeat? quis fidelis non erubescat obnixius, et rubore non perfundatur uberrimo vultus ejus? Quod Rex Coelorum et Dominus, cujus humiliter parent Imperio universa, tantam et gloriosam victoriam, per ministerium hominis, nondum supra petram fidei constituti, voluit modernis temporibus exerceri; cum, sicut Celsitudo Regia non ignorat, tui Progenitores potissime, utpote fide praeclari, et devotione sinceri, praedictae Terrae sanctae custodiam exercere continue, tuerique potenter ab hostibus, dum temporalis vitae cursum peragerent, noscebantur, salubriter exponendo propterea quicquid poterant, quicquid erant, caeteros Christianorum Reges et Principes ad ea non sine laudum sonoro praeconio propensus inducendo. * Cum igitur grandi, nec immerito, cupiamus affectu, nostroque ad id fervens dirigatur intentio, ut Terra sancta grave jugum Agarenorum effugiat, quod jam diutini temporis spatio toleravit, et de ipsorum scelestis manibus liberetur omnino, eaque ad divini Numinis gloriam, exaltationem fidei, ac totius Christianitatis honorem, vigilantibus studiis in statu prospero conservetur. Regalem Magnificentiam rogamus, et hortamur attente, ac obsecramus in filio Dei Patris, quatinus, ob divinam, & Apostolicae sedis reverentiam, tuaeque salutis et exaltationis augmentum, tanquam filius benedictionis et gratiae, progenitorum tuorum vestigia clara sequens, tuae amplae subventionis et potentiae brachium, circa ipsius terrae subsidium ac succursum, solerter extendere non omittas: ut, et quod de ipsa terra, et aliis ultramarinis regionibus, per Christianos solitis retineri, recuperandum supersit, recuperari valeat: et, quod recuperatum est, et recuperabitur rehaedificari, et firmari valeat, ac muniri, et salubriter retineri: ut cultus Domini inibi observetur, Deo diurnae ac nocturnae laudes a fidelibus cum devotione solvantur, et multiplicentur: et augeantur ibidem Fides Catholica, et Populus Christianus: et ex diversis mundi climatibus, Regnis atque Provinciis ad partes illas fideles concurrant ad inhabitandum, et defendendum partes easdem; et quod acquisitum fuerit, dante Domino, retinendum. Sic te in hiis, prout necessitatis articulus exigit, habiturus, quod terra ipsa tuo, et aliorum Regum, et Principum adjuta suffragiis, auxiliis circumsulta, favente Domino, cui nichil impossibile cernitur, ad statum tranquillum & prosperum reducatur, perpetuis futuris temporibus in illo stabiliter permansura. Ceterum non ignorare te volumus, quod dictarum terrae ac partium statu et conditionibus in maturam deliberationem adductis, nobis temporibus istis non videtur expectandum passagium generale, licet ad id suo tempore faciendum plenis affectibus intendamus; quia per illud, quod dilationem recipit, dictis terrae et partibus valde dampnosam, non succurreretur eis tempore oportuno. Ideoque, pro

Nel marzo del 1301 Bonifacio torna a pressare su Edoardo I invitandolo a concentrare i propri sforzi nella liberazione della Terra Santa anziché in lotte con il re francese per questioni di scarso rilievo. Il Papa ricorda nella lettera il successo di Ghazan per sottolineare che la provvidenza si è servita di un principe non cristiano per liberare la Terra Santa dato che i principi cristiani sono rimasti sordi⁴⁴.

Il 12 marzo 1303 Edoardo I si rivolge a Ghazan in risposta all'ambasceria che il sovrano persiano gli ha inviato affidandola a Biscarello, per comunicargli di non potersi impegnare nel progetto politico militare propostogli⁴⁵.

acceleratione succursus, et ne comoditas, a Clementia caelesti concessa, perdatur, providimus, per diversa Regna & Regiones, excitare corda fidelium, qui, ante Lugdunense generale Concilium, ultimo celebratum, vel post illud, crucis signaculum assumpserunt, ut in dictae terrae succursum cum celeritate qua poterint, generali non expectato passagio, personaliter ad terram ipsam se conferant, et reddant inibi altissimo vota sua. Ad quod ipsos multum debet excitare devotio, quia loca sancta, liberata de Sarracenorum manibus, poterunt visitare. Providimus quoque quod omnes Praelati Ecclesiarum, Terrae, Regionum, et partium earundem, qui sunt citra mare, transfretent et revertantur illuc: necnon personae Ecclesiarum earundem, in dignitatibus seu personatibus constitutae. Statuentes ut cruce signati hactenus, pro dictae Terrae sanctae succursu, et qui adhuc in antea signum vivificae crucis assument, et illuc transibunt personaliter, non expectato passagio generali, et ibidem tanto tempore morabuntur, quanto moraturi essent, si transirent in dicto passagio generali, eandem indulgentiam, quam habent, si transirent in eodem generali passagio, assequantur, sicut haec et alia, super hoc ordinata per nos, in aliis nostris litteris serius continentur. Tuque nobis plenius intimare non differas quid de tuo procedat consilio in hac parte, qualiter etiam intendas et velis omnino te super hoc nostris et Apostolicae sedis beneplacitis cooptare. Dat. Lateran. 7. Id. Aprilis, Pontificatus nostri anno sexto» (*Foedera, conventiones, litterae et cuiuscumque generis acta publica inter reges Angliae et alios quosvis Imperatores, Reges, Pontifices, Principes, vel Communitates, ab ineunte Saeculo Duodecimo*, accurantibus Thoma Rymer et Roberto Sanderson Ad originales Chartas in Turri Londinensi denuo summa fide collata et emendata, studio Georgi Holmes, editio tertia, Hagae Comitum, apud Joannem Neaulme MDCCXLV, t. I, pars IV, pp.1-2).

⁴⁴ «Set ipse Christus ex alto prospiciens, et attendens quod ejus populus laborabat, in hac parte, ingratitude et negligentiae vitio erga eum; et propterea, ut putamus, in defectum Christianarum Gentium, eligens per illos, quos adhuc vera fides Christiana Religio non agnovit, Tartaros videlicet, se juvare, praefatam terram per eosdem Tartaros de Sarracenorum manibus liberavit.» (*Foedera, conventiones...*, cit., t. I, pars IV, p.6-7, la citazione è a p. 7).

⁴⁵ «Excellentissimo Principi, Domino Casan, Imperatori Tartarorum, Edwardus, Dei Gratia, Rex Angliae, etc. salutem et felices ad vota successus. Litteras, quas nobis per Buscarellum de Guissurfo, Nuncium vestrum, latorem praesentium, transmisistis, recepimus; et ea, quae eadem litterae continebant, una cum credentia, quam idem Nuncius vester super aliquibus, negotium Terrae sanctae tangentibus, nobis dixit, ex parte vestra, oraculo vivae vocis, intelleximus diligenter. Et quia terra Christianorum, versus partes nostras, guerris multipliciter turbata extitit, jam est diu, prout Serenitatem vestram credimus non latere, dictusque Nuncius vester vobis sciet ore tenus plenius aperire, tale consilium, quale vellemus, hactenus apponere nequivimus in dicto negotio Terrae sanctae: Set, cum Dominus summus Pontifex, cum omnipotentis auxilio nos posuerit in tali statu, quod dicto negotio intendere valeamus, scire vos volumus quod libenter eidem negotio, quod prae omnibus aliis negotiis hujus mundi cupimus prosperari, quatenus poterimus intendemus.» (*Foedera, conventiones...*, cit., t. I, pars IV, p. 22). T. Hudson Turner, *Unpublished Notices of the Times of Edward I, and of his Relations with the Moghul Sovereigns of Persia*, in «The Archaeological Journal», 8 (1851), pp.

5. Prime ipotesi sull'*additio*

Sul significato delle due *additiones, sub specie iuris*, è utile muovere dalla glossa ordinaria di Jean Le Moine all'*Antiquorum habet fida relatio*:

Confitebuntur: [...] Ad hoc etiam adduci possunt aliae congruentiae, ex quibus sequentes assumo. Prima est, quia per istam indulgentiam, quae vere paenitentibus et confessis conceditur, duplex indulgentia, culpa videlicet et poenae habetur: et ideo congrue, non in quinquagesimo, qui simplicem remissionem denotat, sed in centesimo conceditur, qui duplicem continet Iubileum. Secunda congruentia est, quia secundum Bedam et Hieronimum numerus centesimus transit a leva ad dexteram, sicut etiam dicit glossa super illud de parabola seminis: aliud cecidit in terram bonam et attulit fructum; aliud quidem tricesimum, aliud sexagesimum, aliud centesimum. Quando autem aliquis migrat ab hoc saeculo purgatus a culpa, sed non liberatus a poena, non transit a leva ad dexteram, sed a poena presenti transit ad poenam purgatorii, sed quando migrat liberatus a culpa et poena, transit a leva ad dexteram. Et quia presens indulgentia sic disponit hominem, ut si poena adempta decedat, transeat absque medio a leva presentis adversitatis ad dexteram aeternae felicitatis; et idcirco in anno centesimo congrue conceditur; qui quidem centesimus est numerus transiens a leva ad dexteram, sicut dixi[...]⁴⁶.

Il testo della glossa evidenzia la duplice indulgenza, riferita sia alla colpa che alla pena, e la collega al passaggio da un secolo all'altro utilizzando il richiamo al centuplo della parabola del seme (Marco, 4,8; Luca, 8,8; Matteo, 13,23).

Per quanto riguarda la paternità, ipotizzo che l'*additio* sia ascrivibile a Guido da Baisio o comunque a scuole in cui Guido ha insegnato o su cui ha esercitato la sua influenza. Qui e ora mi limito a considerare solo alcuni dati oggettivi: l'Arcidiacono insegnò a Bologna come professore pubblico dal 1301 al 1304;

44-51, in particolare, p. 50.

⁴⁶ Cito dalla *Glossa ordinaria del cardinale Jean Le Moine a Extravagantes Communes* 5.9.1 dell'edizione Romae, in aedibus Populi Romani MDLXXXII, col. 347. Sul contributo di Jean Lemoine cfr. E. Ancona, *La glossa del cardinale Jean Lemoine all'Antiquorum habet e l'ecclesiologia del Corpus Mysticum*, in «Studia Patavina. Rivista di scienze religiose», 2(1999), pp. 55-69; G. Minnucci, *La Bolla d'indizione di Bonifacio VIII e il commento di Giovanni Monaco*, in *I Giubilei nella Storia della Chiesa*. Atti del Congresso internazionale in collaborazione con l'École Française de Rome sotto il patrocinio del Comitato Centrale per il Giubileo del 2000 (Roma, Istituto patristico Augustinianum, 23-26 giugno 1999), Pontificio comitato di scienze storiche. Atti e documenti 10, 2001, pp. 224-235. Dello stesso Autore, *Alle origini del giubileo cristiano*, in «Annuario dell'Istituto storico diocesano di Siena», 1998-1999, pp. 11-27

L'*additio* è chiusa dalla sigla G., al pari dell'altra che qui si è riportata; il manoscritto ha circolato nelle scuole giuridiche italiane (anche bolognesi) e francesi, cioè in aree dove l'insegnamento e il pensiero dell'Arcidiacono erano più noti; il giurista emiliano fu a lungo al seguito del cardinale Gerardo Bianchi protagonista della diplomazia papale nella seconda metà del Duecento e fu direttamente impegnato in missioni diplomatiche anche negli anni della sua permanenza ad Avignone⁴⁷. Guido, poi, contemporaneo di Jean Le Moine (muoiono entrambi nel 1313), molto probabilmente conobbe il testo della glossa redatta da quest'ultimo (o a lui attribuita). I termini utilizzati nella redazione dell'*additio* richiamano alla lettera quelli della Bolla papale e quelli della glossa di Jean Le Moine. Il riferimento a *culpa et poena*, usato frequentemente già prima dell'*Antiquorum habet*⁴⁸ si chiarisce nel testo della Bolla, in quello della glossa di Jean Le Moine e nell'*additio* anonima: la concessione dell'indulgenza è subordinata al reale e sentito pentimento e alla piena confessione del penitente cristiano. Il reale e sentito pentimento, unito alla piena confessione, libera dalla colpa; il compimento dell'opera (visitare le chiese romane secondo le prescrizioni contenute nella Bolla) libera dalla pena, non per merito del penitente, ma per i meriti di Cristo e della sua passione e per il potere che la *plenitudo potestatis* conferisce al vicario di Cristo sulla terra. Così Le Moine spiega:

Passio Christi excessiva fuit... noluit autem Christus quod excessus iste frustra fuisset et quod de nihilo nobis serviret; sed voluit quod esset thesaurus ecclesiae per suum vicarium Romanum Pontificem pro fidelibus loco et tempore dispensandus dispensatur autem cum eis cum indulgentiae conceduntur. Nam, propter unionem capitis et membrorum, meritum capitis attribuitur et applicatur membris, et quia sic per alienum meritum et non per proprium meritum liberantur a poena, ideo quantum ad ipsos talis liberatio dicitur remissio seu indulgentia, licet quo ad Christum qui hoc nobis meruit, vocetur redemptio copiosa.[...]⁴⁹.

L'*auctoritas in concedente*, l'*idoneitas in recipiente*, la *pietas in fine*, l'*utilitas in opere* e la *congruitas ex tempore concessa* sono gli elementi che caratterizzano l'indulgenza che il Pontefice, forte della *plenitudo potestatis*⁵⁰, accorda ai cristiani che, pentitisi

⁴⁷ F. Liotta, *Baisio, Guido*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 5 (1963), ora disponibile online anche su www.treccani.it. Su Bonifacio VIII, cfr., almeno, Agostino Paravicini Bagliani, *Bonifacio VIII*, Torino 2003. Su Gerardo Bianchi, cfr. P. Silanos, *Gerardo Bianchi da Parma (†1302). La biografia di un cardinale-legato duecentesco*, Roma 2010. Sul contesto in cui si mossero, da protagonisti, il pontefice, i cardinali, il Re di Francia e sulla paternità della glossa (almeno della glossa alla bolla Unam Sanctam) cfr. A. Padovani, *La glossa alla bolla Unam sanctam di Bonifacio VIII. Vecchie e nuove questioni*, in «Divus Thomas», 115.2 (2012 - maggio/agosto), pp. 259-287.

⁴⁸ Cfr., per tutti, Frugoni, *Il giubileo*, cit. pp. 52 e ss.

⁴⁹ *Glossa ordinaria Extravagantes Communes* 5.9.1, cit., col. 345.

⁵⁰ *Glossa ordinaria Extravagantes Communes* 5.9.1, cit., coll. 345-346.

dei peccati e resane una piena e sincera confessione, osservino le regole fissate per la visita⁵¹.

⁵¹ *Extravagantes Communes* 5.9.1: «Bonifatius episcopus servus servorum Dei, ad certitudinem presentium et memoriam futurorum. Antiquorum habet fida relatio quod accedentibus ad honorabilem Basilicam Principis Apostolorum de Urbe concessae sunt remissiones magne et indulgentie peccatorum. Nos igitur qui, iuxta officii nostri debitum salutem appetimus et procuramus libentius singulorum, huiusmodi remissiones et indulgentias omnes et singulas ratas et gratas habentes, ipsas auctoritate apostolica confirmamus et approbamus et etiam innovamus et presentis scripti patrocinio communimus. Ut tamen beatissimi Petrus et Paulus apostoli eo amplius honorentur, quo ipsorum Basilice de Urbe devotius fuerint a fidelibus frequentate et fideles ipsi spiritualium largitione munerum ex huius frequentatione magis senserint se refectos. Nos, de omnipotentis Dei misericordia et eorundem Apostolorum eius meritis et auctoritate confisi, de fratrum nostrorum consilio et apostolice plenitudine potestatis, omnibus in presenti anno millesimo trecentesimo a festo Nativitatis domini nostri Iesu Christi preterito proxime inchoato et in quolibet anno centesimo secuturo ad Basilicas ipsas accedentibus reverenter, vere penitentibus et confessis vel qui vere penitebunt et confitebuntur in huius presenti et in quolibet centesimo secuturo annis, non solum plenam et largiorem, immo plenissimam omnium suorum concedimus veniam peccatorum; statuentes ut, qui voluerint huius indulgentie a nobis concessae fore participes, si fuerint Romani ad minus triginta diebus continuis vel interpolatis et saltem semel in die, si vero peregrini fuerint aut forenses, modo simili diebus quindecim ad Basilicas easdem accedent. Unus quisque tamen plus merebitur et indulgentiam efficacius consequetur, qui Basilicas ipsas amplius et devotius frequentabit. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre confirmationis approbationis, innovationis, concessionis et constitutionis infringere vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare presumpserit, indignationem omnipotentis Dei et beatorum Petri et Pauli Apostolorum eius se noverit incursum. Datum Rome apud Sanctum Petrum, VIII Kal. Martii, Pontificatus nostri anno sexto».